

# CAMILLO OLIVETTI E E LE

## RADICI DEI VALORI OLIVETTIANI

**“Mercatura è arte legittima, giustamente ordinata, per conservazione de l’humana generazione, con isperanza niente di meno di guadagno”.**

**(Benedetto Cotruglio, mercante raguseo, in Il Libro della Mercatura, 1458)**

Lo scritto qui pubblicato per la prima volta e bene illustrato, nella sua genesi e nella sua natura, da Carlo Lacaïta, presenta molteplici motivi di interesse, sia in un’ottica generale, che come chiave di lettura delle radici dei valori olivettiani.

### **Motivi di interesse generale**

- Testimonianza della vivacità dell’Italia imprenditoriale a cavallo tra ‘800 e ‘900

Sotto un profilo generale si tratta, innanzi tutto, di una viva testimonianza del fervore industriale che, in quegli anni, percorreva l’Italia del Nord e soprattutto la Lombardia. Sia nelle relazioni dell’azienda (che non è azzardato ipotizzare scritte personalmente da Camillo, sia pure con la partecipazione dei suoi valenti collaboratori), che nell’incisiva motivazione del premio conferito alla Società Anonima C.G.S. già Olivetti & Co. di Milano, si respira l’entusiasmo per l’avventura industriale alla quale l’Italia giunge in ritardo rispetto ai grandi paesi europei, ma dove sta guadagnando rapidamente posizioni su posizioni, nella meccanica di precisione ma anche nella nuova industria della produzione elettrica. E ciò grazie ad una fortunata congiunzione di metodi scientifici e di coraggiose iniziative imprenditoriali, che emergono con chiarezza nella stessa motivazione del premio assegnato alla “Società Anonima C.G.S. già Olivetti & Co. di Milano” “per le sue peculiari caratteristiche di genialità scientifica e di precisione industriale”. Alla base della C.G.S. di Camillo Olivetti, infatti, da un lato c’è il suo insegnante e maestro, lo scienziato Galileo Ferraris, ma dall’altra c’è Giuseppe Colombo, imprenditore, pioniere dell’industria elettrica e creatore della Edison di Milano, animatore insieme a Brioschi e poi tecnologo e rettore del Politecnico di Milano. E dietro a questi volti ci sta tutto il mondo vivo e creativo dei politecnici di Torino e Milano e della formidabile Società di Incoraggiamento Arti e Mestieri creata a Milano nel 1838, dall’imprenditore tedesco di origine ma lombardo di azione, Enrico Mylius<sup>1</sup>. E c’è il grande viaggio in America, nel 1893, a venticinque anni, durato un

---

<sup>1</sup> Fondamentale per la conoscenza e comprensione del decollo industriale lombardo resta la ricerca di Carlo G. Lacaïta ed in particolare il suo importantissimo libro: *L’intelligenza produttiva*,

anno, ricco di insegnamenti, stimoli e incontri (memorabile l'incontro con Edison a la visita ai suoi laboratori a West Orange nel New Jersey), testimoniati dalle lettere di Camillo ai familiari e soprattutto alla madre<sup>2</sup>. Anche il figlio Adriano farà un viaggio di studio, di fondamentale importanza nella sua formazione, a 25 anni nel 1925, accompagnato dal collaboratore principale di Camillo, il fucinatore con seconda elementare ma dotato di grande talento e volontà, Domenico Burzio, che diventerà direttore tecnico dell'Olivetti.

- Testimonianza dell'organizzazione di una "start up" tecnologica

Il secondo motivo di interesse generale del documento è che esso offre un quadro estremamente ricco e preciso dell'organizzazione e della strumentazione di una industria italiana del tempo, una "start up" tecnologica, nata da soli 16 anni, ma già significativamente sviluppata e di successo. Il documento illustra anche le difficoltà che dovettero essere superate per far nascere l'azienda e portarla al buon livello del 1912; l'ansia del continuo confronto con i più solidi concorrenti stranieri; l'attenzione alla qualità e formazione del personale; la spinta all'innovazione come "driver" principale (con menzione speciale, specifica la relazione, al "registratore a Relais, che è un vero registratore di grande precisione pur essendo uno strumento affatto industriale. Questo registratore a Relais è l'unico di tale tipo che si costruisca da case del genere in tutto il mondo, ed ottenne un vero successo"); lo studio attento di ciò che avviene in tutto il mondo ma sempre puntando ad una sintesi propria. E' questo un punto di grande importanza, illustrato nella relazione con queste parole: "il successo commerciale dell'azienda è strettamente collegato al successo tecnico; all'avere cioè saputo in breve volgere di anni studiare, costruire e porre sul mercato ottimi strumenti rispondenti alle esigenze dell'elettrotecnica moderna. Esso è dovuto alla serietà degli intendimenti che ha sostenuto sempre l'opera dei suoi collaboratori fedeli e tenaci; al fatto di aver proceduto con idee e forze proprie, con attività intellettuali proprie; ciò che è dimostrato dal fatto che nessun apparecchio è stato banalmente copiato, ma in tutti i rami dell'attività si scorge l'orma di un lavoro razionalmente originale"<sup>3</sup>; l'avere "fin dai primordi" una visione internazionale (già nel 1900, dopo solo quattro anni dalla costituzione, partecipa, in competizione con le primarie Case mondiali, all'Esposizione di Parigi e nel 1912 può annunciare la prossima apertura della prima filiale estera a Parigi); l'attenzione ai temi della sicurezza, del benessere e della partecipazione delle persone, punto questo sottolineato positivamente dalla relazione-parere del 17 dicembre 1913 sulla C.G.S. da parte degli esperti incaricata dall'Istituto per l'industria, titolare del premio. ("La Società del resto si interessa nella misura del possibile al benessere del suo personale ed oltre all'avergli assegnato per disposizione statutaria il 15% degli utili, sovvenziona largamente la cassa di soccorso della Società Mutua interna per gli operai").

- Il trasferimento a Milano e il ritorno a Ivrea

---

imprenditori, tecnici e operai nella Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri di Milano (1838 - 1988), Electa. 1990

<sup>2</sup> Camillo Olivetti, Lettere americane, Renzo Zorzi (a cura di) Edizione di Comunità, Milano 1967

<sup>3</sup> E' un principio che verrà, in parte, disatteso dall'Olivetti degli ultimi anni.

Di interesse generale sono anche i motivi del trasferimento dell'azienda da Ivrea a Milano e del ritorno di Camillo a Ivrea per fondare, con alcuni soci amici, il 29 ottobre 1908 "l'Accomandita Semplice Ing. C. Olivetti & Co.", la cui insegna, issata sulla fabbrica, recitava: Ing. C. Olivetti & Co: Prima Fabbrica Nazionale di Macchine per scrivere<sup>4</sup>.

Certamente era stato un atto di coraggio se non di temerarietà ma insieme di forte fiducia in se stesso, il fondare una fabbrica di strumenti elettromagnetici a Ivrea, lontano dalle maggiori industrie del paese, dalla nascente industria elettrica che stava prendendo corpo a Milano intorno al ceppo forte della Edison e dai maggiori enti finanziari del paese. Nel 1901 la città di Ivrea contava 11.696 abitanti e nell'insieme i 112 comuni del Canavese assommavano complessivamente a 183.540 abitanti, dei quali il 45% era dedito all'agricoltura e solo il 18% all'industria e commercio, e la zona era pressoché sprovvista di istituti di credito salvo piccoli istituti di credito cooperativo nati nell'ultimo decennio del secolo, su impulso del clero locale. Camillo, appena tornato dagli USA diede vita, con due amici, ex compagni di studio al Politecnico di Torino, ad un'azienda per la commercializzazione di due prestigiosi prodotti americani, le macchine da scrivere Williams e le biciclette Victor. Fu un'esperienza utile ma Camillo si ritirò presto per dar vita ad una officina per la fabbricazione di strumenti di misura elettrica. Oggi la classificheremmo come una "start up, high tech", ma senza incubatori, senza istituti di credito specializzati, senza tradizioni nel territorio, senza maestranze qualificate, senza centri scientifici su cui contare. Ma ciò non impedì a Camillo di selezionare e preparare, con un apposito corso, un piccolo gruppo di operai provenienti dal tradizionale artigianato metallurgico canavesano, tra i quali il già citato Domenico Burzio, al quale, nel 1933, un anno dopo la sua morte, Camillo dedicherà parole molto belle, che testimoniano oltre all'affetto e alla riconoscenza per la persona, l'elevatissimo rispetto del lavoro che nutriva Camillo, rispetto che rimarrà certamente a lungo tra i valori fondamentali olivettiani. *"Quel corso durò poco e probabilmente fu più proficuo a me che non agli allievi. A me insegnò già fin d'allora che l'esperienza della vita mi confermò, e cioè che gli studi giovano solamente se chi li intraprende ha intelligenza sufficiente per ben assimilarli, e che persone poco istruite, ma che hanno l'intelligenza pronta e buona voglia d'imparare possono riuscire meglio di gente molto più istruita, meno intelligente e volenterosa... Secondo me non vi è quella divisione netta fra lavoro manuale e lavoro intellettuale che qualcuno ama credere. Tutti i lavori se fatti bene, richiedono più o meno sforzo dell'intelligenza e il lavoro del fuciniere, più di molti altri, non esclusi quelli che si chiamano intellettuali. Infatti un buon fabbro deve essere dotato di preveggenza e di immaginazione... di qualità attentive... di rapida percezione delle cose, perché la massa incandescente non dà tempo alla mente di soffermarsi ad essere indecisa, ma chi la maneggia deve passare rapidamente dal pensiero all'azione"*.<sup>5</sup> Né l'isolamento di Ivrea, impedì a Camillo di attrarre progettisti di valore come l'Ing. Vittorio Arcioni, progettista del

---

<sup>4</sup> 500 mq., venti operai, un motore a gas di tre cavalli a vapore, poche macchine utensili che Camillo andò personalmente ad acquistare negli USA, e che all'Esposizione Universale di Torino del 1911 presentò, con notevole successo, la prima macchina da scrivere, già ricca di vari brevetti, la M1.

<sup>5</sup> Citato in Dino Alessio Garino, Camillo Olivetti e il Canavese tra Ottocento e Novecento, Le Château Edizioni, Aosta, 2004. Quello del Garino è il migliore libro su Camillo Olivetti che mi è capitato di leggere.

registratore a relais, che fu un grande successo a livello mondiale, e che aiutò l'azienda a indirizzarsi verso prodotti industriali apprezzati dal mercato, mentre, inizialmente, Camillo pensava solo a strumenti scientifici. L'azienda era già ben avviata quando Camillo si convinse che, per decollare veramente, doveva trasferirla a Milano, centro dell'industria e della finanza e cuore del giovanissimo ma esplosivo settore della produzione elettrica. Dal 29 aprile al 13 maggio 1903 l'intera officina fu trasferita a Milano, con una operazione perfettamente organizzata e della quale Camillo andò sempre molto fiero. Ed a Milano l'azienda decollò velocemente passando da 20 operai a 100 nel 2003 e poi a oltre 150 sino a oltre 200, il portafoglio prodotti si allargò grandemente, le esportazioni si allargarono a molti paesi, i brevetti ottenuti dalla società furono circa 100, l'accomandita iniziale si trasformò in Società Anonima con la ragione sociale "C.G.S. Società Anonima per strumenti elettrici, già C. Olivetti & Co., il capitale, con nuovi soci investitori, salì da Lire 350.000 a Lire 600.000 e i finanziamenti correnti non mancavano, lo spazio della fabbrica salì dai 450 mq. di Ivrea ai 1300 di Milano poi saliti, nel 1912, a circa 2000 mq., il personale direttivo crebbe fortemente in numero e qualità. Nonostante il successo, Camillo, gradualmente, si distaccò dalla C.G.S. di Milano e ritornò a Ivrea, deciso a realizzare il suo grande sogno di diventare il primo produttore nazionale di macchine da scrivere. Nel 1907 Camillo affida la guida operativa della C.G.S. alle mani fidate dell'amico Dino Gatta e torna a Ivrea dove nell'ottobre 1908 fonda, con un gruppetto ristretto e fidato di investitori amici, la Società in Accomandita Semplice Ing. C. Olivetti & Co. In essa Camillo aveva una posizione di incontrastato controllo con il possesso di oltre la metà del capitale sociale, il ruolo di guida tecnica e commerciale e di socio accomandatario e garante. Camillo resterà socio e presidente, sino al 1917, della C.G.S. della quale, ancora nel 1935, Camillo parlava con orgoglio: *"L'ambiente di Milano fu certo migliore di quello di Ivrea e fino a che ne fui presidente, la C.G.S., per quanto di dimensioni moderate fu una delle industrie più prospere e più sane del nostro Paese"*<sup>6</sup>.

E' solo nel 1917 (a quasi 50 anni) che Camillo vendette le quote di C.G.S.<sup>7</sup> e dei suoi amici, reinvestendo il ricavato nella Olivetti e dedicandosi interamente ad essa. Varie spiegazioni si dettero della sua decisione di lasciare la guida operativa di C.G.S. nel 1907 e di concentrare il suo impegno imprenditoriale sulla piccola fabbrica di macchine da scrivere di Ivrea (a quasi 40 anni). Ma la spiegazione più lineare l'ha fornita Camillo stesso in una lettera alla rivista "L'Elettrotecnica"<sup>8</sup>: *"Dovrei diffondermi sull'assorbimento del reparto di strumenti elettrici del Tecnomasio, esponendo per quali ragioni e quali pressioni io abbia fatto l'unico grande sbaglio della mia vita industriale, quello cioè di aver permesso che fosse data forma di società anonima all'azienda, accettando il controllo di un Consiglio di amministrazione, cioè di un organo nella migliore ipotesi inutile e che nel nostro caso si è dimostrato dannoso... La verità è che la causa*

---

<sup>6</sup> C. Olivetti, Origine dell'industria degli strumenti di misura elettrici in Italia, relazione al congresso di elettricità, Rapallo 23 settembre 1935, citato in Garino op. cit. pag. 82

<sup>7</sup> Che continuava ad andare e gonfie vele con 250 dipendenti ed un capitale che stava per essere portato ad un milione senza alcuna difficoltà

<sup>8</sup> C. Olivetti, Sulla fine della C.G.S. in L'Elettrotecnica, Milano, 25 aprile 1917, cit. in Dino Garino, op.cit., pag. 80-81

*di tale mia determinazione è stata che io ero stufo (la parola non è italiana ma rappresenta bene il mio stato d'animo) dell'ostruzionismo che da tre anni il Consiglio di amministrazione della C.G.S, o meglio, due fra i membri più autorevoli di esso, hanno fatto al consigliere delegato Dino ingegner Gatta e a me nella questione relativa al dotare l'azienda di un adatto edificio proprio...Perché della mia esperienza nella C.G.S. si possano giovare quei molti giovani che dopo la guerra dedicheranno le loro energia all'industria italiana, termino questo mio scritto semipolemico con un consiglio: se voi volete fondare aziende industriali che abbiano un prospero avvenire, che diano a voi e ai vostri collaboratori quelle soddisfazioni morali e materiali a cui avete il diritto di aspirare, non date a esse la forma di Società anonima, e se per le vostre speciali condizioni dovete accettare tale forma di Società, formate un consiglio di amministrazione di pochissime persone (due o tre al massimo) fortemente interessate moralmente o finanziariamente all'avvenire dell'azienda, e se vi sarà possibile, non chiamate a far parte di tali Consigli dei grandi uomini".*

Sono parole molto simili a quelle scritte, nella sua autobiografia, da Henry Ford, dove spiegò perché e come dovette liberarsi di soci ed amministratori che, a suo giudizio, frenavano lo sviluppo dell'azienda perché interessati solo ai profitti a breve e non allo sviluppo del prodotto.

### **Motivi di interesse specificamente legati ai valori olivettiani**

Ma oltre ai motivi di interesse generale, lo scritto qui pubblicato è di grande interesse anche come testimonianza dei valori olivettiani in formazione. Cercherò di identificare tali valori come emergono dallo scritto, utilizzando come guida e riferimento il testo di Bruno Lamborghini (dirigente olivettiano di lungo corso e uno dei fondatori dell'Associazione Archivio Storico Olivetti il più grande e ricco archivio d'impresa italiano<sup>9</sup>), da lui utilizzato in una relazione a Brescia, nell'Adriano Olivetti Day del 14 novembre 2013. Seguirò nella mia analisi l'inventario dei valori olivettiani come delineato da Bruno Lamborghini.

#### - Visione del futuro

Questa che diventerà una caratteristica dell'Olivetti è già tutta presente nell'impostazione iniziale di Camillo. La C.G.S. e, nel 1908, la Olivetti nascono tutte proiettate nel futuro; sono entrambe realizzazione di frontiera, "start up" tecnologiche. La C.G.S. diventa da subito la prima industria nazionale di strumenti di misurazione elettrica; la Olivetti inalbera, da subito, con orgoglio, l'insegna: "Prima Fabbrica Nazionale Macchine per Scrivere".

---

<sup>9</sup> Mi confronterò anche con alcuni testi importanti come quello già citato di Dino Alessio Garino; Gli Olivetti di Bruno Caizzi, Utet, 1962; La misura di un sogno: l'avventura di Camillo Olivetti, di Carlo Lacaita, ed. Gruppo Luccioni, 2009, che contiene interessanti scritti di Camillo Olivetti e riflessioni di Laura Olivetti, Carlo G. Lacaita, Bruno Lamborghini, Enrico Luccioni; Ottorino Beltrami, Sul Ponte di Comando, dalla Marina Militare alla Olivetti, a cura di Alberto de Macchi e Giovanni Maggia, Mursia, 2004

- Intelligenza che innova

La C.G.S. nasce nello splendido isolamento agricolo di Ivrea. Dietro a Camillo c'è una solida e colta famiglia ebrea con un padre (Salvador Benedetto) mercante di tessuti e innovatore agricolo (fu Salvador Benedetto Olivetti ad introdurre in Piemonte, insieme al vescovo di Biella, l'uso dello zolfo nella lotta contro l'oidio in difesa dei vigneti), patriota (Camillo viene così chiamato in onore di Cavour), attivo nell'amministrazione pubblica locale, (due volte membro della Giunta municipale, e che aveva conquistato, con la sua attività, una notevole agiatezza; e con una madre (Elvira Sacerdoti) proveniente da famiglia ebrea di Modena, figlia di un banchiere, cresciuta in un ambiente ricco di interessi culturali e politici e con un'istruzione superiore non comune alle donne di quel tempo; c'è l'eccellente scuola di applicazione per ingegneri con il grande maestro e scienziato Galileo Ferraris, dalla quale poi, nel 1906, nascerà il Politecnico di Torino; c'è il fondamentale viaggio di studio negli USA. Ma poi c'è lui Camillo Olivetti, che impersona l'unione di intelligenza e volontà della quale parlava Carlo Cattaneo come motore dello sviluppo<sup>10</sup> e che vengono prima del capitale ed anche della conoscenza e che è anche conferma della definizione di Schumpeter: chiamiamo imprese il luogo dove si producono innovazioni e imprenditori coloro che le producono. La relazione su C.G.S. del 2012 è, in un certo senso, un vero manifesto di ciò<sup>11</sup>.

- Ricerca e libertà creativa

Come superare l'isolamento canavese? Con la ricerca e la libertà creativa, *“dando spazio alla libertà di pensare e creare da parte di tutti, divenendo una comunità di pratica all'interno e con tutti gli stakeholders per la condivisione delle conoscenze”* (Bruno Lamborghini). Colpisce ma non sorprende, nella relazione che stiamo esaminando, la puntigliosa valorizzazione del ruolo dei collaboratori sia direttivi che operai. Ricerca e libertà creativa saranno sempre una caratteristica della Olivetti ed una delle sue forze. Così ricorda Ottorino Beltrami<sup>12</sup> il suo primo contatto con la Olivetti nel 1949: *“Sono stato ospite di Adriano Olivetti a Ivrea, dopo l'incontro con Enriques. Quella visita era stata per me quasi un colpo di fulmine. Ho assistito a una riunione nella biblioteca, che si trovava in un edificio poi demolito per far posto alla costruzione dei locali per i servizi sociali e sanitari. Erano riunioni serali a cui intervenivano personalità di primo piano, che a quei tempi a me sembravano dei veri mostri sacri. Quella sera c'era Gaetano Salvemini e il tema era la ricostruzione del Paese e della democrazia. Dopo un breve intervento dell'ospite, iniziava la discussione che durava sino a tardi. Parlava Adriano Olivetti e parlavano gli operai, mi sorprese l'estrema libertà e democrazia con cui tutti interloquivano. Molti avevano fatto solo le elementari, però erano persone intelligenti e lo si capiva dalle cose interessanti che dicevano. Adriano parlava come se fosse uno dei tanti: lo interrompevano anche. Non ho mai visto un simile esempio di*

---

<sup>10</sup> Carlo Cattaneo, *Del pensiero come principio d'economia pubblica* (1861) con prefazione di Carlo G. Lacaia e postfazione di Marco Vitale, nell'edizione Libri Scheiwiller, con testo inglese a fronte, Milano 2001.

<sup>11</sup> Assorbo qui due altri valori che Lamborghini tratta distintamente: cultura del cambiamento; il progetto guarda al futuro, il futuro nasce dal progetto.

<sup>12</sup> op.cit. pag. 76

*democrazia neppure in America, erano tutti eguali, una cosa emozionante, da far venire i brividi. Mi sembrava di essere entrato nella città dell'utopia. Me ne sono tornato a Roma più che mai convinto di aver fatto la scelta giusta accettando la proposta di Adriano Olivetti.*"C'è un filo diretto tra questa atmosfera e il piccolo corso di elettrotecnica tenuto da Camillo nel 1894 nella sua villa di Montevale, a degli operai metallurgici, tra i quali emergerà il futuro direttore tecnico della Olivetti, Domenico Burzio, fucinatore, seconda elementare, e dal quale corso nascerà la prima fabbrica italiana di strumenti di misurazione elettrici, la C.G.S., i cui proventi serviranno a sviluppare la prima fabbrica nazionale di macchine da scrivere, la Olivetti:

- Coscienza sociale

*"L'impresa che pensa ed agisce come monade isolata non ha futuro. L'esperienza di Adriano Olivetti ha dimostrato chiaramente che coniugare strettamente impegno sociale, partecipazione, etica responsabile con la gestione efficiente dell'impresa non è affatto utopia, ma crea produttività, innovazione, forte competitività e produzione di ricchezza. Il raggiungimento del bene individuale non può prescindere dalla ricerca del bene comune. Il vero imprenditore conosce molto bene il valore del bene comune rappresentato dal territorio in cui le imprese operano, un fattore decisivo per il successo aziendale. La partecipazione al bene comune e l'etica comportamentale pagano, divengono valori fondamentali dell'ecosistema in cui opera l'impresa"* (Bruno Lamborghini).

Questo valore fondante che Lamborghini collega direttamente ad Adriano è, in realtà, uno dei valori fondanti piantati da Camillo nella C.G.S. e poi nella Olivetti. Essi non sono funzionali e strumentali all'impresa, non si coltivano perché utili all'impresa, non sono dettati da un ufficio di PR ma provengono da una alta e profonda concezione della vita, della storia dell'uomo, delle proprie radici culturali, civili e religiose. Ma poi, come dice giustamente Lamborghini, giovano anche all'impresa. L'aveva già detto benissimo nel 1458 Benedetto Cotruglio, mercante ragusano. *"Il buon cittadino non nasce dalla mercatura; è piuttosto il buon mercante che nasce dal buon cittadino"*. Nella formazione di Camillo gioca un ruolo importante il pensiero e l'azione politica socialista. Egli si iscrive al partito socialista, sorto a Genova un anno prima, nel 1893, a venticinque anni, prima di partire per l'America. Durante il soggiorno in America segue con partecipazione le vicende politiche italiana, nella speranza di vedere e partecipare ad un mutamento sociale fondamentale, in chiave di solidarietà sociale al servizio del progresso e dell'incivilimento. Nel 1898 Camillo si precipita a Milano per essere vicino ai luoghi dei moti e dello sperato rivolgimento politico, tanto da attirare l'attenzione del generale carnefice Bava Beccaris che l'11 giugno 1899 scrive di persona al sottoprefetto di Ivrea: *"E' stato riferito a questo ufficio che l'individuo a margine indicato (Camillo Olivetti - socialista di Ivrea), costì residente, fermato nello scorso maggio in occasione dei disordini alla Stazione Centrale in questa città, si sia vantato di essere stato subito rilasciato, perché riuscì a trarre in errore la P.S., facendo credere di essere qui venuto per ragioni commerciali, mentre in realtà si sarebbe recato in occasione dei passati ultimi tumulti per prendere parte diretta alla rivoluzione. Prego la S.V. di voler assumere riservate e precise informazioni in argomento, favorendo disporre in conformità delle risultanze, e porgendomi in proposito sollecito*

riscontro". Ma un anno prima la Sottoprefettura di Ivrea aveva già fornito una scheda molto equilibrata sul ventottenne Camillo, socialista ma non sovversivo: *"L'Olivetti è stimato in questa città per il suo carattere dolce, per la sua buona educazione e per la sua intelligenza svegliata, e anche per la sua professionale cultura. E' iscritto al Partito socialista fin da quando faceva gli studi universitari ed ha molto influenza non solo nella regione canavesana, ma anche presso la sede centrale del partito, per il suo largo censo che gli permette di fare spesso delle sovvenzioni in favore dei compagni e della stampa socialista. E' in continua corrispondenza con i più influenti uomini del partito, specie con quelli di Torino, Milano, Roma. Fece parte di disciolti circoli socialisti. Ora non ne esistono più nel circondario. Non collaborò in alcun giornale sovversivo: ora scrive spesso corrispondenze per il "Grido del Popolo", giornale ebdomadario socialista di Torino. Riceve quasi tutti i giornali socialisti, non tralascia alcun mezzo – quale instancabile propagandista – di insinuare le sue idee alla classe operaia, presso la quale ha avuto successo. Tenne conferenze pubbliche nell'ultimo periodo elettorale, durante il quale accompagnò e presentò lui, nei diversi paesi del collegio di Ivrea, il candidato socialista Mario Bianchi di Milano. Ha preso parte a tutte le manifestazioni locali del Partito socialista. Quale rappresentante dei socialisti canavesani, prese parte al congresso socialista di Firenze"*. Commenta molto correttamente la nipote Laura Olivetti, nella prefazione al ripetutamente citato libro di Dino Garino: *"Attraverso la descrizione degli anni della formazione di Camillo – che Garino traccia con molta precisione – emerge chiaramente come l'impegno civile manifestato con l'adesione al Partito Socialista sia stato in seguito, anche se non dichiaratamente, il modello che lo ha ispirato nella gestione della fabbrica di Ivrea .... A questo va aggiunto che certamente oltre alla visione politica, come giustamente sottolinea l'autore, c'era in Camillo, anche una visione religiosa che traeva origine sia dalla cultura ebraica dei suoi genitori che da quella valdese della moglie Luisa Revel, che molto influenzò il figlio Adriano: la vita, in tutte le sue manifestazioni, veniva concepita anche come missione al servizio della comunità. Si può affermare che la straordinarietà di questi personaggi fu quella di collegare la visione politica e religiosa con il rigore dell'ingegneria, intesa come scienza esatta, e proprio questa perfetta sintesi ha permesso di rendere concreto ogni progetto e far sì che la "Olivetti" fosse presente non solo nel Canavese e in Italia, ma in tutto il mondo"*.

- Forma e tecnologia

*"La bellezza non è un concetto astratto, è legato all'idea di stile, uno stile che ha sempre caratterizzato la Olivetti, dalla progettazione e design dei prodotti, alle fabbriche, alle case dei dipendenti, alla grafica e comunicazione, alla cultura diffusa tra i dipendenti. Uno stile da diffondere all'esterno, nel mercato, con i prodotti, con i servizi, con i negozi, con le fiere. Rendendo la tecnologia una forma da ammirare ed utilizzare con passione ed emozione. Innovazione tecnologica e bellezza delle idee e dei prodotti devono vivere assieme" (Bruno Lamborghini).*

Anche questo valore è già ben presente nei prodotti della C.G.S. e ne rappresenta un carattere distintivo. E, poco dopo, in relazione alla prima macchina da scrivere, la M1, Camillo scriverà: *"Anche l'estetica della macchina è stata particolarmente curata: una macchina per scrivere non deve essere un gingillo da salotto, con ornati discutibili, ma avere un aspetto serio ed elegante allo stesso tempo"*<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Cit. in Dino Garino, op.cit. pag. 91



- Apertura sul mondo

*“innovazione ed internazionalizzazione sono elementi fortemente integrati, sono due facce della stessa medaglia che richiedono di operare in modo congiunto. E’ una lezione importante che viene dalla storia olivettiana ed è oggi centrale per le imprese italiane. Le imprese, se intendono innovare ed essere competitive, devono puntare senza timore ad una dimensione internazionale, misurandosi continuamente su quanto avviene nei mercati più innovativi e in forte crescita. Non da multinazionali colonizzatrici ma da partner integrati con i valori e le culture locali. Con una logica olivettiana del think global and act local “(Bruno Lamborghini).*

Credo di avere già illustrato ampiamente nella parte generale come questa apertura sul mondo ed insieme l’ansia di competere con il mondo, affrancando il paese da una eccessiva dipendenza estera, sia fondamentale nella nascita di C.G.S. e sia limpidamente espressa nella relazione che pubblichiamo.

### **Rispetto del lavoro e concezione dell’attività imprenditoriale**

Mi ha colpito che nell’inventario dei valori olivettiani di Bruno Lamborghini non venga incluso, come valore a se, il rispetto del lavoro, che io ho invece indicato, parlando della fondazione di C.G.S., come uno dei valori fondanti della cultura olivettiana. Forse Lamborghini lo considera incluso nel valore “Coscienza sociale”. Io penso invece che sia un valore distinto da quello della coscienza sociale e che merita una particolare evidenza perché si collega direttamente alla concezione dell’impresa e dell’imprenditore e per questa via alla battaglia attualmente in corso nel mondo tra economia imprenditoriale e capitalismo di rapina che guida la tragica finanziarizzazione del mondo nel quale siamo sprofondatai. Con il passare degli anni il fervore socialista di Camillo si attenua e la visione di una nuova economia socialisticamente organizzata svanisce<sup>14</sup>. Ma non si attenua la sua grande passione civile e politica, come dimostrano le sue sempre coraggiose prese di posizione su l’Azione Riformista, settimanale da lui fondato ad Ivrea nel 1919 e su Tempi Nuovi, rivista promossa e finanziata da Camillo nel 1922 a Torino<sup>15</sup>. Né si attenua il suo grande rispetto per il lavoro, del quale, nell’editoriale del primo numero di Tempi Nuovi (1922), scrive: *“Noi crediamo che si debba tendere verso un assetto sociale nel quale il frutto del lavoro vada a chi utilmente lavora..”*. E nel 1933 scrisse. *“La base etica dell’economia capitalista sta nell’esaltazione del lavoro e del risparmio”*. Commenta Dino Garino: *“Il risparmio e non le mostruose accumulazioni, il guadagno e non lo sfruttamento. Qui è il punto di congiunzione, per Camillo Olivetti, tra capitalismo e socialismo”*. Né si attenua la sua visione di un’imprenditoria responsabile che egli passerà ai figli che onoreranno la sua “legacy”, magnificamente formulata in un intervento su L’Azione Riformista del 14

---

<sup>14</sup> Nel 1922, in occasione del Manifesto dei Socialisti di Destra, Camillo scriveva: *“la differenza sostanziale fra le idee nostre e le loro, sta in questo che essi credono ancora nel collettivismo quale mezzo unico e necessario per il trionfo del lavoro sul capitale, mentre noi nel collettivismo non crediamo più”*.

<sup>15</sup> Tempi Nuovi appoggiò la lista d’opposizione dell’Unione Democratica Piemontese contro il listone fascista nelle elezioni del 1924, per cui le squadre fasciste saccheggiarono la redazione nella notte tra il 20 e il 21 giugno 1924 e la rivista chiuse le pubblicazioni l’8 gennaio 1925.

agosto 1919 intitolato: La mentalità del produttore<sup>16</sup>: *“La mentalità di un industriale che voglia meritare tale nome ed essere onorato e onorevole, dovrebbe essere quella di un produttore e di un organizzatore, non quella di uno speculatore. Lo scopo preciso che un industriale deve prefiggersi è quello che la sua officina produca molto bene, così da crearsi una buona reputazione. L’idea del guadagno deve passare in seconda linea. Succede per l’industriale serio quello che succede per l’artista vero che deve mirare alla perfezione della sua opera più che al lucro che da essa ne ricaverà. Per l’industriale come per l’artista, è certamente una necessità, ma si deve in ogni caso riflettere che l’utile sarà tanto maggiore quanto più perfetto riuscirà il lavoro e per ottenere ciò non deve esservi altra mira che la perfezione dei prodotti. Il produrre bene è più difficile soprattutto richiede più tempo e più pratica che il produrre male, ma esso è l’unico modo realmente onesto e sano e a lungo andare anche il più profittevole. Questo metodo è poco apprezzato da molti che si chiamano industriali perché hanno investito dei capitali nelle industrie e sono esponenti nelle industrie, altro non vedono che un affare; ma questi più che industriali sono affaristi e costituiscono una vera calamità per il buon nome dell’Italia. Infatti proprio ad essi si deve imputare il fatto che i nostri industriali non hanno quella stima che si meriterebbero se sapessero svincolarsi dai metodi affaristici, i quali non solo costituiscono un disastro morale, ma a lungo andare, conducono a disastri finanziari le stesse industrie che li seguono”*. E invece venne il fascismo, la guerra e, dopo i brevi decenni della ricostruzione, il capitalismo di Stato e poi la finanziarizzazione dell’economia, il capitalismo di rapina e la grande recessione del nostro tempo, che rendono le parole di Camillo di stupefacente attualità.

### **La battaglia in corso è decisiva e mondiale**

Molteplici e di molte epoche e culture sono gli affluenti che confluiscono nel grande filone di pensiero che vede l’impresa e il lavoro come fattore di sviluppo e incivilimento, il grande filone nel quale va collocato il pensiero e l’opera di Camillo, Adriano, Roberto Olivetti e delle centinaia di dirigenti olivettiani che hanno portato i loro valori in giro per il mondo. E molti sono gli imprenditori che, magari non conoscendo i valori olivettiani, li praticano nella loro impresa.

E’ però vero che questo grande filone di pensiero, pur con radici così forti e profonde, è stato battuto, alla grande, negli ultimi 30-40 anni, quelli della finanziarizzazione dell’economia e dell’impresa che, come una poderosa erba gramigna, ha soffocato ogni buona messe, e di quel capitalismo di rapina che Adriano, come del resto ed ancor più Camillo, temeva e respingeva, quello che ha umiliato ed umilia il lavoro.

Ma forse la sconfitta non è definitiva. Negli ultimi tempi, grazie alla gravissima e prolungata crisi alla quale ci ha portato il capitalismo finanziario e di rapina, il filone di pensiero che ho cercato di schizzare, quello dell’impresa responsabile (ma non paternalistica! come sottolineava Adriano), quello dello sviluppo come incivilimento, sta riprendendo voce.

La battaglia è durissima perché i grandi centri di potere e di pensiero sono ancora tutti in mano al capitalismo finanziario e di rapina ed ai loro cantori.

---

<sup>16</sup> Cit. in Dino Garino, op. cit. pag. 63

E nell'organizzazione del lavoro, nell'impresa e nella società, è avvenuta una grande trasformazione della quale non abbiamo ancora piena consapevolezza. Un'analisi approfondita del fenomeno l'ha fatta recentemente lo studioso francese Pierre - Yves Gomez che, nel suo importante libro: *Le Travail Invisible. Enquête sur une disparition* (Ed. Bourin, Parigi, 2013)., analizza la trasformazione che lui chiama: la finanziarizzazione del lavoro umano, che come realtà concreta è sparito, sostituito da astrazioni contabili - finanziarie. La guida delle imprese e soprattutto delle grandi imprese è tutta impostata in termini contabili-finanziari. Il potere di direzione è passato dagli "ingegneri", dagli innovatori, ai contabili-finanziari. Persino imprese pubbliche, create per facilitare il lavoro delle altre imprese, come ad esempio la Sace, imprese che dovrebbero essere in equilibrio economico ma non fare profitti, si misurano in termini di parametri finanziari, come una qualsiasi banca, invece che in base all'utilità realizzata a favore delle imprese che devono sostenere. Il lavoro non è più quello concreto della vita reale, ma un'astrazione che deriva da degli obiettivi-parametri finanziari prefissati. Abbiamo una generazione di dirigenti quarantenni che non hanno mai ragionato altro che in termini finanziari. I coefficienti finanziari poi devono essere identici per tutte le imprese affinché l'oligarchia finanziaria e, più in generale, i mercati possano leggerli, compararli e allocare le loro risorse.

Le organizzazioni e il lavoro sono stati normalizzati contabilmente e finanziariamente: le grandi imprese utilizzano gli stessi strumenti universali per farsi capire dai finanziari di tutto il mondo. È un linguaggio finanziario condiviso, in sostanza un gergo anglosassone chiaro solo al mondo della finanza: *pay-off*, *free cash-flow*, ROE e EBITDA che aprono ai decisori orizzonti ignoti al semplice mortale che li crede, sbagliando, complicati. Esiste oggi una lingua della oligarchia finanziaria incomprensibile alla maggior parte dei contemporanei. Quando, nel 1945, l'imperatore Hiro-Hito annunciò per radio al popolo la capitolazione, si dovette tradurlo in giapponese corrente, perché i sudditi non capivano il suo giapponese aristocratico. La storia sembra ripetersi; dai documenti delle imprese, si ha l'impressione che l'oligarchia finanziaria parli a se stessa in una lingua oscura. Bisogna tradurne il significato nella vita reale.

Questa grande trasformazione spiega perché dal 1980 al 2007 in 51 paesi sui 73 per i quali abbiamo dati affidabili, i redditi di lavoro sul PIL sono scesi, in media di 9 punti nelle economie avanzate, di 10 punti in Asia, di 13 in America Latina. Sono valori giganteschi. I punti persi sono andati alle rendite finanziarie. Come gigantesca è la concentrazione di ricchezza avvenuta, nello stesso periodo. Negli USA, epicentro e guida del processo, la concentrazione di ricchezza ha raggiunto nel 2007 esattamente lo stesso livello del 1928. In Europa i paesi che più da vicino hanno seguito gli USA in questo processo sono stati Inghilterra, Spagna, Italia. In Germania l'indice di concentrazione della ricchezza è inferiore alla media europea ed è diminuito dal 2008, mentre in Italia è aumentato. Ma questo spiega anche perché, al di là delle dichiarazioni retoriche, il tema del lavoro e dell'occupazione non è per nulla in evidenza. Quando ho incominciato a studiare economia il tema della piena occupazione era al centro del pensiero di tutte le scuole economiche. Era questo il parametro base sul quale si commisurava la bontà o meno delle politiche economiche. Oggi non è più così e il tema è stato sospinto nel retrobottega. Perché per affrontarlo seriamente bisogna fare dei grandi programmi pubblici e privati di nuovi investimenti in nuovi settori e attività. E questo è velleitario in un'economia dove gli investimenti li decidono i finanziari e le banche, in base ai parametri finanziari di cui parlo

sopra. Dopo la grande depressione degli anni 30 del '900 si intervenne sull'economia reale e la maggioranza della popolazione vide ricrescere il proprio reddito. Dopo la grande recessione del nostro tempo si è pensato a tenere in piedi la finanza ed a beneficiarne è stato l'1% della popolazione.

La partita, dunque, è difficilissima, quasi disperata. Ma da qualche tempo sprazzi di lucidità appaiono a macchia di leopardo. In molti ambienti siamo almeno ritornati a batterci contro il dominio di quelli che in Olivetti venivano chiamati i "contafagioli". E questo spiega anche i tanti segnali di rinnovata attenzione ai valori olivettiani esaltati da Adriano ma ben piantanti da Camillo, alla loro concezione d'impresa, al loro rispetto per il lavoro concreto di uomini e donne, al loro amore per la fabbrica e per la comunità, alla loro opera. Ma dobbiamo stare attenti a non indulgere alla nostalgia e ricercare, nel passato, soluzioni a sfide nuove. Dal passato prendiamo i valori, gli insegnamenti, gli esempi, le esperienze che ancora valgono, ma le soluzioni le dobbiamo trovare noi attraverso il coraggio, l'innovazione, e lo spirito di verità ("la parrësia" dei greci). Dalla stessa fase della finanziarizzazione, ripulita dalle esasperazioni e strumentalizzazioni, vi sono utili lezioni e utili strumenti da trarre, che forse potevano essere utili anche a Camillo, ad Adriano ed ai suoi.

E qui ci aiuta Adriano, quando ammonisce: *"I tempi corrono, le cose si muovono, non possiamo fermarci a rimescolare le formule e le istituzioni del passato se non per quella parte di bene che in esse è contenuta e per cui ancora valgono... La luce della verità solleva dirmi mio padre, risplende soltanto negli atti, non nelle parole"*.

Ripartiamo da qui, da queste memorie, con la nostalgia certamente, ma anche e soprattutto con speranza, guardando avanti per cercare di insegnare ai giovani a impegnarsi per costruire un futuro economico e imprenditoriale più vicino alla concezione d'impresa degli Olivetti che a quella dei signori Riva dell'Ilva, o delle grandi banche "too big to fail" che, ancora, dominano il governo americano e, per questa via, parte importante del mondo.

Marco Vitale  
[www.marcovitale.it](http://www.marcovitale.it)

Milano, 16 giugno 2014

### *Nota biobibliografica*

1868 Camillo Olivetti nasce a Ivrea il 13 agosto 1868 da due esponenti della borghesia ebraica. Il padre, Salvator Benedetto, era commerciante di stoffe, [imprenditore agricolo](#), vice presidente del comizio agrario e due volte membro della giunta comunale. La madre Elvira Sacerdoti proveniva da una famiglia di banchieri modenesi, che le aveva permesso di coltivare interessi culturali e politici non comuni nelle donne di quel tempo.



Rimasto orfano di padre a un anno, cresce accanto alla madre, applicandosi agli studi con buoni risultati. Frequenta presso il convitto Calchi Taeggi di Milano il corso ginnasiale con grande impegno ma senza entusiasmo, e il corso liceale “senza stancarsi troppo”.

1881 Visita l'Esposizione industriale dell'81 e assiste all'illuminazione del centro cittadino mediante lampade ad arco.

1886 Si iscrive a Torino per seguire i corsi in Ingegneria organizzati presso il Museo industriale e la Scuola di applicazione, dalla cui fusione nascerà nel 1906 l'attuale Politecnico.

1891 Si laurea il 24 dicembre in ingegneria elettrotecnica con Galileo Ferraris. Subito dopo il giovane Olivetti si reca a Londra e compie una lunga esperienza di lavoro presso una fabbrica di strumenti elettrici.



1893 Accompagna Galileo Ferraris al congresso di elettricità di Chicago. Negli Stati Uniti ha modo di conoscere scienziati come Helmholtz e inventori come Thomas Alva Edison, di visitare laboratori di punta e industrie avanzate. Insegna anche per un semestre all'Università di Palo Alto in California come assistente di *Electrical Engineering*.

1894 Rientrato a Ivrea nell'aprile, ricco di esperienze ("ho imparato molte cose che non si possono imparare sui libri"), assume le prime iniziative per avviarsi nel campo di attività scelto, quello degli strumenti di misura elettrici.

In pari tempo prende una chiara posizione politica, schierandosi con il movimento dei lavoratori e col neonato Partito socialista, [al quale si era iscritto nel 1893 prima della partenza per l'America](#). Dirà in una pagina autobiografica: "Eran allora (1894-95) gli anni più nefasti per la libertà d'Italia. Vi era un partito nuovo che sorgeva con nuovi uomini, con nuovi ideali lontani, non raggiungibili ma onesti e sinceri. Vi erano dei doveri immediati da compiere, dei pericoli da superare per non lasciar spegnere la libertà in Italia".

Entra in consiglio comunale a Ivrea in cui rimane per anni anche dopo una breve parentesi come consigliere comunale di Torino (1899).

1896 Fonda in primavera la Ditta Olivetti per la produzione di materiali elettrici. Il ritorno negli Stati Uniti gli serve per scegliere le macchine e le attrezzature da sistemare nella fabbrica di mattoni rossi, costruita in via Castellamonte (l'attuale via Jervis).

Nell'abitazione di Montenavale organizza un corso elementare di elettricità per i giovani operai del posto, tra i quali si segnala Domenico Burzio, che diventa ben presto uno dei suoi maggiori collaboratori.

1899 Si sposa con Luisa Revel, figlia del pastore valdese di Ivrea Daniele dei Revel di Torre Pelice (Torino). Hanno sei figli, di cui Adriano (1901-1960), secondogenito, seguirà le orme paterne. Gli altri sono: Elena (1900-1978), Massimo (1902-1949); Silvia (1904-1990); Laura, detta Lalla (1907-1934); Dino (1912-1976).



Nella foto Luisa Revel, moglie di Camillo Olivetti, con i primi cinque figli.

1903 L'aumento dell'impegno produttivo impone il trasferimento a Milano in una sede molto più grande e a contatto con le maggiori industrie elettriche.



1905 Per rispondere alla crescente domanda del mercato e all'esigenza di nuove risorse finanziarie, trasforma l'impresa in Società anonima per strumenti elettrici, denominata C.G.S. (iniziali di Centimetro Grammo Secondo). La crescita produttiva diventa davvero elevata.

1907 Dopo aver affidato a un devoto collaboratore e compagno di studi la direzione di C.G.S., della quale rimane peraltro azionista e presidente, ritorna a Ivrea e progetta la realizzazione di una macchina per scrivere.

1908 Convintosi della fattibilità e realizzato il prototipo, il 29 ottobre fonda la Società in accomandita semplice Ing. C. Olivetti & C., della quale, avendo 44 quote su 70, è socio gerente e responsabile tecnico e commerciale. Alla fine di novembre torna per la terza volta negli Stati Uniti dove resta tre mesi, sia per far conoscere i prodotti C.G.S., che per visitare le più importanti fabbriche meccaniche.

1911 Presenta la prima sua macchina per scrivere, la M.1, realizzata industrialmente, all'Esposizione universale di Torino in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia.



1912 Apre a Milano in piazza della Scala la filiale della “prima fabbrica nazionale di macchine per scrivere”. A Parigi inaugura la prima filiale estera della C.G.S.

1915-18 Allo scoppio della Grande Guerra la Olivetti (che aveva superato i 100 dipendenti, con una produzione di 23 macchine a settimana) si dedica alla produzione di spolette per l’artiglieria e magneti per l’aviazione.

1917 Per dedicarsi interamente alla nuova Olivetti, vende le quote e si dimette da [presidente](#) della C.G.S., che conta 250 dipendenti e ha un capitale in crescita. Nell’assemblea generale degli azionisti, tenutasi il 31 marzo, viene deliberato di sciogliere anticipatamente la Società e di liquidare l’azienda.

1919 Riportata la fabbrica di Ivrea alla normale produzione delle macchine per scrivere, torna a impegnarsi politicamente con il settimanale “*L’azione riformista*”, che dura dall’agosto 1919 al gennaio 1920. La testata riappare subito dopo, ma senza il suo personale contributo, perché ormai interamente assorbito dalla realizzazione del modello M.20, con cui può affrontare la concorrenza internazionale.





1922 *“L'azione riformista”* si trasforma nel settimanale *“Tempi nuovi”*, che nel clima di quegli anni ha vita difficile. Denuncia la mancanza in Italia di *“una vera classe dirigente”* (c'è invece - scriveva - *“un'accozzaglia di eterogenea di politicanti”*). Si erge in difesa dei fondamentali valori di libertà e di democrazia (*“la civiltà è intimamente connessa alla libertà e alla democrazia - scriveva - e qualsiasi tentativo si faccia per sopprimerla, non riuscirà, ma porterà inevitabilmente ad una catastrofe”*). Prospetta un assetto sociale fondato sul lavoro e un sistema politico di tipo federale, nel quale, come negli Stati Uniti, *“il massimo decentramento funzionale è contemperato da un forte governo centrale responsabile”*.

1924 Nelle elezioni del 1924 *“Tempi Nuovi”* appoggia la lista dell'Unione Democratica Piemontese contro il listone fascista e per questo è attaccato dalle squadre fasciste. L'8 gennaio successivo interrompe le pubblicazioni a seguito delle leggi 'fascistissime'.

1926 Entra in fabbrica il figlio Adriano, che dopo gli studi tecnici si era laureato in ingegneria (luglio 1924) a Torino, e aveva compiuto un viaggio di studio negli Stati Uniti.

Nello stesso anno Camillo rende autonoma la O.M.O. Officine Meccaniche Olivetti, fondata due anni prima come reparto di ricerca e di insegnamento da lui diretto.

Sempre nel '26 insieme ad Adriano e ad altri antifascisti aiuta Filippo Turati a espatriare in Francia.

1929 Istituisce l'Ufficio Studi e Progetti, in cui personalmente studia, progetta e mette a punto, la M. 40, la cui produzione inizia nel 1931.

1932 Il 4 dicembre affida ad Adriano la direzione generale della fabbrica e crea la Fondazione Burzio per i lavoratori Olivetti.



1934 Aderisce alla congregazione degli Unitariani, che aveva scoperto studiando negli Stati Uniti presso la Stanford University.

1938 A seguito delle leggi razziali lascia anche la presidenza della società ad Adriano. Accentua la lettura della Bibbia e l'interesse per i movimenti eretici e le comunità protestanti.

1943 Ricercato dopo l'8 settembre, si rifugia a Pollone nel Biellese. La moglie trova ricovero a Vico Canavese. I figli riparano in Svizzera e nelle Americhe.

Il 4 dicembre Camillo muore nell'ospedale di Biella. Nel piccolo cimitero israelita si riuniscono per rendergli omaggio gli amici del luogo e molti operai, in silenzio, sotto la piaggia, nonostante i pericoli che in quei drammatici giorni si correvano.

\*\*\*

Le carte del primo Olivetti sono depositate presso l'Associazione Archivio storico Olivetti a Ivrea, insieme a quelle della Società Ing. C. Olivetti & C. Altre carte sono conservate presso la Fondazione Adriano Olivetti a Roma, dove pure si trova la biblioteca personale di Camillo.

Di Camillo Olivetti sono state pubblicate le *Lettere americane*, Roma 1968 e 1999, con una *Nota introduttiva* di Renzo Zorzi.

Altri suoi scritti si trovano ora in *La misura di un sogno: l'avventura di Camillo Olivetti*, ed. Gruppo Luccioni, 2009.

Su Camillo Olivetti e la sua attività:

Libero Bigiaretti, *Camillo Olivetti*, in *Olivetti 1908-1958*, Ivrea, C. Olivetti & C., 1958.

Bruno Caizzi, *Camillo e Adriano Olivetti*, Torino, UTET, 1962.

Dino Alessio Garino, *Camillo Olivetti e il Canavese tra Ottocento e Novecento*, Le Châ teau Edizioni, Aosta 2004.

Valerio Ochetto, *Adriano Olivetti*, Marsilio, Venezia 2009.

Carlo G. Lacaïta, *Alle origini di una grande industria moderna*, in *La misura di un sogno: l'avventura di Camillo Olivetti*, Osimo, ed. Gruppo Loccioni, 2009, che contiene anche riflessioni di Laura Olivetti, Bruno Lamborghini ed Enrico Loccioni.